

**3**

**Immigrazione clandestina**



PAGINA BIANCA

### 3

## *Immigrazione clandestina*

Tra gli ambiti prioritari della ricerca *intelligence*, la tratta di esseri umani si conferma uno dei settori più redditizi della criminalità transnazionale, oltre che elemento portante di una lunga successione di illegalità dalle molteplici ricadute sul piano della sicurezza.

Il quadro delineato dalle informative di **SISMI** e **SISDE**, che vede sovente i migranti quali prime vittime dei trafficanti, registra il proliferare di organizzazioni delinquenziali dedicate, sempre più propense ad estendere il pacchetto dei servizi offerti: non solo il viaggio dai luoghi di origine dei clandestini sino al nostro Paese, ma anche la loro sistemazione logistica e la loro immissione nei circuiti dello sfruttamento.

In qualche caso, prima ancora delle partenze, i sodalizi provvedono alla stessa scelta dei clandestini da trasferire in Italia. Altre volte, le compagini criminali tentano di assumere un ruolo di intermediazione all'interno della propria comunità emigrata, per meglio controllare l'intero ciclo della tratta.

Le mafie nostrane non appaiono sinora direttamente interessate al settore dell'immigrazione clandestina, fatta eccezione per le tradizionali collaborazioni tra gruppi pugliesi ed albanesi. La gestione della tratta rimanda infatti soprattutto a componenti criminali etniche, operanti in via esclusiva o in seno a organizzazioni "multinazionali".

Cionondimeno, emerge con sempre maggior frequenza il concorso di complici italiani, che si occupano di false certificazioni di lavoro, truffe all'INPS e riciclaggio di proventi, partecipando anche allo sfruttamento dei clandestini.

Si è rilevato inoltre un significativo incremento delle attività di falsificazione e contraffazione di documenti, a volte con la complicità di elementi inseriti in uffici consolari e più spesso con il diretto coinvolgimento di imprese.

In particolare, l'attività di ricerca del **SISDE** ha evidenziato la pratica diffusa volta ad agevolare l'ingresso di stranieri in territorio nazionale, attraverso la stipula strumentale di contratti di lavoro, risolti subito dopo l'ottenimento del permesso di soggiorno.

I dati delle risultanze investigative e le stesse statistiche della cronaca ribadiscono come la principale connessione tra immigrazione e illegalità risieda nella condizione di clandestinità dello straniero, che ne impedisce l'integrazione e la protezione sociale.

Infatti la componente irregolare, che concorre ad alimentare un sommerso di circa 3 milioni di lavoratori, contribuisce per la quasi totalità al numero degli stranieri arrestati o denunciati in Italia, cioè extracomunitari privi di titolo di soggiorno.

In questo contesto, le più strutturate organizzazioni criminali etniche sfruttano le condizioni di marginalizzazione e disagio dei clandestini per ingrossare i propri ranghi o per alimentare i circuiti dello sfruttamento. Non è un caso che tra le principali attività figurino, accanto al narcotraffico, la tratta di esseri umani, sempre più spesso con il coinvolgimento di minori.

Corollario ulteriore del fenomeno, la creazione di sacche di degrado nel tessuto socio-economico della realtà ospite, suscettibili di creare allarme sociale e pulsioni xenofobe, offrendo spazio a pseudointerpretazioni del rapporto tra immigrazione e sicurezza.

L'evoluzione del fenomeno migratorio clandestino ha sollecitato l'iniziativa del Governo, che ha tra l'altro avviato una revisione della normativa vigente per favorire l'immigrazione regolare, promuovere l'integrazione e scoraggiare l'illegalità. Il 24 aprile il Consiglio dei Ministri ha approvato uno schema di disegno di legge delega al Governo per la modifica della disciplina dell'immigrazione e delle norme sulla condizione dello straniero attualmente contenuta nel Testo Unico (D. Leg.vo 25 luglio 1998, n. 286, innovato dalla L. 30 luglio 2002, n. 189).

Tra le misure in programma:

- una semplificazione delle procedure d'ingresso e di rinnovo del permesso di soggiorno utile a favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro;
- l'introduzione di meccanismi per efficaci rimpatri d'irregolari;
- una più chiara distinzione tra le strutture deputate al soccorso, all'assistenza e all'identificazione degli immigrati e quelle (gli attuali Centri di Permanenza Temporanea) destinate al trattenimento degli stranieri per i quali è stata già disposta l'espulsione o che si sono sottratti all'identificazione.

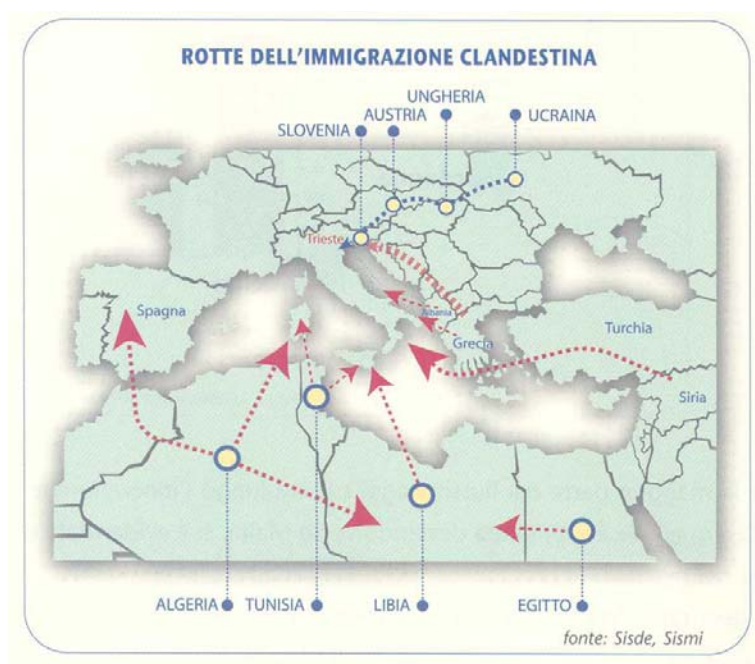
La presenza irregolare in Italia resta in buona parte rappresentata dai cd. *overstayers*, cioè dagli extracomunitari entrati con regolare titolo e rimasti entro i nostri confini oltre i termini consentiti.

Secondo gli elementi raccolti dal **SISDE**, entrano in questo modo soprattutto cittadini cinesi e dell'Est europeo, tra cui primariamente ucraini, moldavi e russi, tutti sostenu-

ti da una fitta rete criminale che:

- si avvale di agenzie di viaggio compiacenti o di aziende di import-export e di trasporti quale supporto logistico e interfaccia legale;
- provvede successivamente a “gestire” i connazionali sfruttandone la manodopera, anche in regime di violenta competizione interclanica.

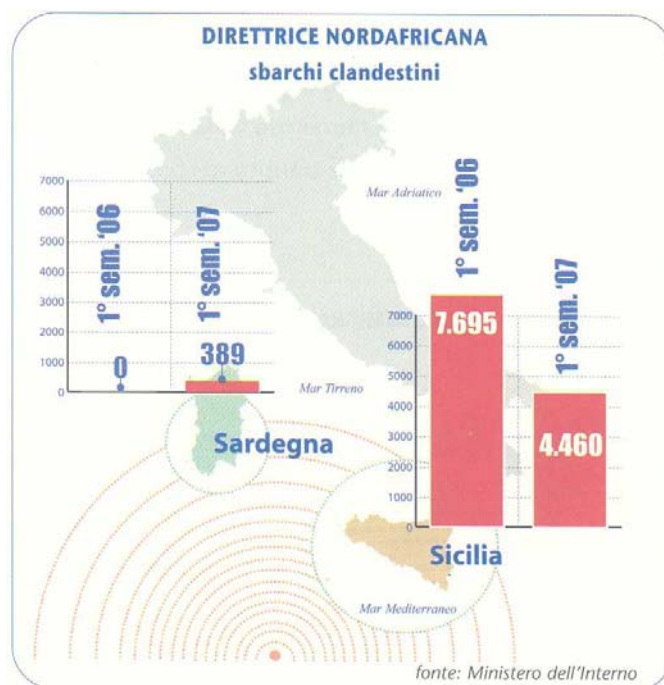
Gli sbarchi clandestini e le varie forme d’ingresso fraudolento in territorio nazionale seguono consolidate direttrici che, con numerose varianti, individuano nel Nordafrica e nei Balcani le principali aree di confluenza e transito dei flussi migratori diretti nel nostro Paese.



La gravità dei numeri della **direttrice nordafricana** – affidata, quest’ultima, ad imbarcazioni inadeguate e a trafficanti senza scrupoli – risiede principalmente nei tragici naufragi che segnano le traversate del Mediterraneo meridionale.

Sul piano del contrasto, a livello comunitario un ruolo crescente è stato assunto da **Frontex** (l'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne) che, in maggio, ha varato la Rete europea di pattuglie di frontiera (*European Patrols Network* – EPN). Lo scopo dell'iniziativa è quello di porre fine all'immigrazione illegale nel Mediterraneo e lungo le coste sud-occidentali dell'Atlantico, nonché di individuare situazioni di emergenza in mare, riducendo le perdite di vite umane.

Tuttavia il dato positivo è nelle cifre che attestano una flessione complessiva del fenomeno degli sbarchi clandestini. Nel semestre in esame, il totale degli sbarcati provenienti dai lidi del Maghreb ha registrato un calo del 37% rispetto all'omologo dato del 2006.



Sebbene la maggior parte del flusso viaggi tuttora lungo l'itinerario che dalle coste libiche porta a quelle siciliane, talora deviando verso Malta, si è evidenziata una graduale variazione dei percorsi.

Tanto la geografia delle rotte quanto l'andamento del fenomeno risentono infatti di numerosi fattori, primo fra tutti la capacità dei trafficanti di rimodulare itinerari e tattiche, sia per eludere i controlli che per assecondare la domanda di emigrazione.

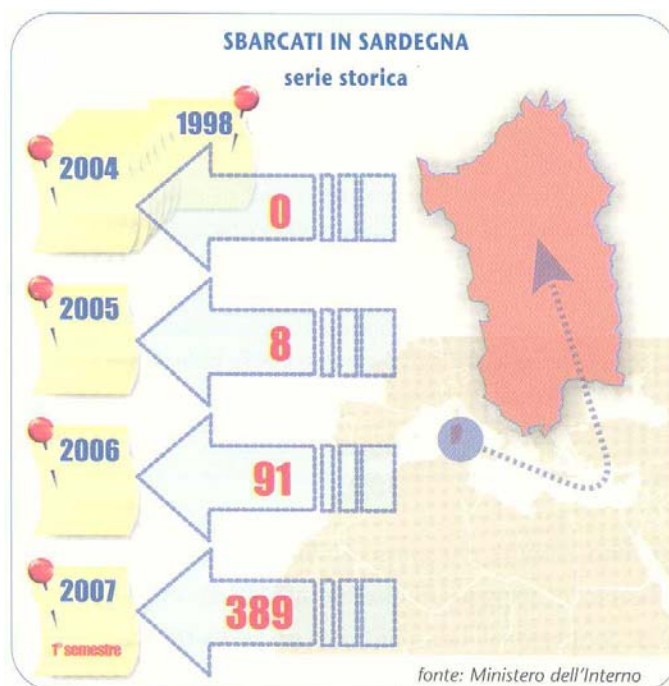
Le variabili più importanti sembrano essere state:

- l'adozione di rigidi controlli, da parte delle autorità spagnole, lungo le coste meridionali dell'Andalusia e nelle *enclave* di Ceuta e Melilla, con la conseguente contrazione dei flussi in transito per il Marocco;
- l'irrigidimento della politica migratoria della Libia ed il rafforzamento dei controlli ai confini con l'Algeria.

Entrambe le circostanze paiono aver concorso a ridurre la mobilità, lungo la fascia maghrebina, dei migranti algerini, delineando una direttrice emergente Algeria-Sardegna, già ampiamente consolidata nel traffico di stupefacenti destinati anche alla

Corsica ed alla Spagna.

Approfondimenti informativi e d'analisi – in relazione anche all'ipotesi, tuttora priva di specifici riscontri, sulla possibile infiltrazione di estremisti islamici maghrebini – sono stati riservati a questa direttrice, ancora poco consistente, ma in aumento, il cui sviluppo indica un'evoluzione organizzativa dei trafficanti algerini.



Secondo pratiche già sperimentate su altre rotte, i gruppi criminali utilizzano piccole imbarcazioni in vetroresina, capaci di coprire l'intero percorso quando siano favorevoli le condizioni meteorologiche o, in alternativa, le cd. navi madri, a bordo delle quali i clandestini vengono trasportati in prossimità delle coste sarde per poi essere sbarcati a bordo di gommoni.

I trafficanti algerini rivestono un ruolo di rilievo anche con riferimento alla direttrice libica, verso la quale convogliano i migranti della fascia subsahariana.

Più in generale, nella gestione della direttrice nordafricana le componenti criminali maghrebine risultano le più competitive, poiché in grado di esercitare un aderente controllo sulle aree di imbarco e di garantire una filiera ben impiantata anche nei Paesi di destinazione.

Accanto agli algerini, figurano nelle acquisizioni del **SISDE**:

- i tunisini, che hanno occupato posizioni di vertice, controllando l'area di confine con

- la Libia e sfruttando la manodopera dei clandestini in attesa di migrare;
- i libici che, a livello locale, dispongono di solide coperture e di un apparato logistico efficace – legato anche a cantieri navali dei Paesi limitrofi – risultando spesso referenti di altre formazioni sia in Maghreb che in Italia;
  - i marocchini, che promuovono numerosi sodalizi criminali con ramificate basi logistiche nei diversi Paesi di destinazione. Essi sono molto competitivi nella gestione delle rimesse e nella falsificazione dei documenti amministrativi a favore dei connazionali.

Le operazioni *Harig* del 17 aprile e *Kafila* dell'11 giugno (quest'ultima a sviluppo del filone investigativo già concretizzatosi negli arresti del dicembre 2006), condotte dalla Polizia di Stato, hanno disarticolato strutturate organizzazioni criminali a composizione multinazionale, con basi in Marocco e Libia e referenti in Italia, in grado di assicurare il trasferimento via mare dalle coste libiche, la fuga dai Centri di Prima Accoglienza, l'immissione nei circuiti dello sfruttamento. Tali reti delinquenziali, più volte colpite dall'azione di contrasto (si ricordano le inchieste sfociate nelle operazioni *Salib* e *Abid*, realizzate rispettivamente nel gennaio 2005 e febbraio 2006 con il contributo del **SISDE**) hanno mostrato un'elevata capacità rigenerativa, riuscendo a rimpiazzare gli elementi arrestati sia negli snodi operanti nel Nord Africa, sia nelle basi attive in territorio nazionale.

In questo scenario, sempre più spesso emergono i gruppi criminali misti che, fungendo da poli multietnici di servizio, riuniscono affiliati di diversa origine, ciascuno capace di gestire flussi di connazionali nel quadro di un progetto criminale più vasto.

Tali aggregazioni, oltre a garantire elevati livelli organizzativi, favoriscono la condivisione d'esperienze, contatti e specializzazioni di ogni gruppo straniero, tanto nella tratta quanto nella successiva gestione dei connazionali giunti a destinazione.

Altri aspetti criminogeni riguardano l'infiltrazione dei trafficanti nei Centri di Prima Accoglienza, in collegamento con le basi in madrepatria, al fine di coordinare i nuovi arrivi e le esfiltrazioni dalle strutture, oltre che le attività estorsive ai danni dei clandestini, che vengono indirizzati verso le mete di destinazione solo dopo il pagamento di un ulteriore riscatto.

La **direttrice balcanica** si snoda in una situazione geo-criminale e socio-politica complessa, in cui convivono Stati avviati all'integrazione europea e realtà politiche ancora indefinite, in piena e rapida evoluzione.

Accanto alla Romania e alla Bulgaria, un tempo incrocio delle diverse rotte migratorie e oggi frontiera orientale comunitaria, permangono aree critiche, quali l'Albania, il Kosovo e il Montenegro, in cui sembrano aumentare le capacità criminogene di gestire flussi migratori sia autoctoni che di altri Paesi (pachistani, afgani, cingalesi, banglade-



shi, cinesi, turco-curdi e mediorientali).

La marcata esperienza di “servizio criminale”, maturata negli anni, favorisce la competitività delle locali strutture criminali nei mercati transnazionali, accentuando la polifunzionalità della rotta balcanica, che vede viaggiare lungo i medesimi canali droga, merce di contrabbando e clandestini.

Per tale motivo, nonostante i flussi siano inferiori rispetto al decennio scorso e meno eclatanti di quelli dello scenario africano, essi rappresentano una minaccia costante per le frontiere italiane e comunitarie.

La via balcanica settentrionale, che attraversa anche Ucraina, Ungheria e Austria, viene utilizzata dai trafficanti russi, ucraini, moldavi e romeni per dirigere il flusso migratorio verso il territorio sloveno e il confine di Gorizia e Trieste. Importante piattaforma si conferma il territorio russo, crocevia della tratta di cittadini cinesi, bangladeshi e indiani diretti poi via aerea (da Mosca e San Pietroburgo) o con automezzi verso i Balcani.

Nel percorso meridionale, gestito soprattutto da albanesi, kosovari, macedoni e bulgari, vengono impiegati traghetti di linea verso le coste adriatiche oppure si ricorre al trasferimento via terra in direzione del confine friulano. I principali punti esterni di raccolta e transito sono in questo caso Siria e Turchia.

Sporadiche rimodulazioni tattiche sarebbero testimoniate dalla segnalata confluenza di migranti centroafricani e bangladeshi nel Pireo, che da sodalizi greco-albanesi verrebbero poi imbarcati verso le coste del basso Adriatico, generalmente occultati a bordo di TIR su traghetti di linea.

Gli approdi sulle coste della Calabria (ove nel semestre risultano sbarcati 529 clandestini) attestano, infine, una certa ripresa della diaspora curda, che vede importanti snodi nelle citate Siria e, soprattutto, Turchia, in cui operano strutturate organizzazioni criminali, con ramificate articolazioni in tutta Europa.

PAGINA BIANCA

4

## **Minaccia di matrice internazionale**



PAGINA BIANCA

## 4

**Minaccia di matrice internazionale**

*Il comparto intelligence ha riservato costante impegno alla minaccia del terrorismo internazionale. Risorse e mezzi sono stati dedicati alla ricerca informativa, all'approfondimento ed alla verifica delle acquisizioni relative ai segnali di rischio concernenti il nostro Paese o i nostri interessi all'estero. Cospicue energie sono state profuse nell'analisi dei tratti salienti e dei possibili sviluppi del fenomeno terroristico che, nel semestre, ha evidenziato alcune tendenze importanti.*

*Tra queste rivestono prioritaria importanza gli sviluppi nel Maghreb, dove la trasformazione del Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento in al Qaida nel Maghreb Islamico appare segnare il passaggio ad un orizzonte di tipo universalista. Il perdurante attivismo delle filiere jihadiste in Iraq si associa all'evidente intento del qaidismo di promuovere una decisa espansione regionale nell'area della c.d. "grande Siria".*

*In Libano l'affermazione dell'esercito sul gruppo jihadista Fatah al-Islam non fa venir meno le condizioni per un'infiltrazione qaidista che faccia leva sulla diaspora palestinese, interessando direttamente anche Giordania e Siria.*

*La conquista della Striscia di Gaza da parte di Hamas costituisce un'ulteriore variabile di rilievo: dopo le accuse di apostasia, deviazione politica e cedimento al negoziato rivolte al gruppo, l'"apertura" di Zawahiri del 25 giugno dimostra il proposito di aprire, per lo meno sul piano della propaganda, ad una componente prima nettamente ostile a livello ideologico.*

*Pure all'attenzione restano gli sviluppi in Afghanistan e nell'area contermina: sebbene l'offensiva talebana di primavera sia sinora stata inferiore rispetto a quanto minacciato, preoccupazioni destano non solo il radicamento qaidista in Pakistan, ma anche la prospettiva che formazioni jihadiste kashmire attacchino sistematicamente quel Governo in vista di una sgradita pace con l'India.*

*La rete jihadista ha confermato la propria vitalità ed insidiosità in una molteplicità di ambiti territoriali, inclusi quelli dove operano i contingenti italiani. Pericoli in atto o potenziali cui è corrisposta una costante copertura intelligence, declinata in una pluralità di attività tese a prevenire, contrastare e mitigare i rischi per il nostro personale ed i nostri interessi.*

*Maghreb, Medio Oriente e quadrante afgano-pakistano rappresentano infatti gli epicentri attuali dell'azione qaidista anche nelle sue proiezioni antioccidentali. Ne sono prova le minacce rivolte contro la presenza straniera in questi contesti e le diverse azioni terroristiche effettuate contro obiettivi occidentali, anche nella forma dei sequestri.*

Le capacità rigenerative della galassia qaidista, la progressiva infiltrazione di contesti di crisi a sfondo confessionale, l'interesse a federare sigle nazionali o regionali sono tutti tratti che, già rilevati in passato, risultano confermati dall'attività di ricerca svolta da SISMI e SISDE nel primo semestre del 2007 e dalle notizie che provengono dalla cooperazione *intelligence* internazionale.

Ai primi sei mesi dell'anno in corso è corrisposta una fase di assestamento delle formazioni qaidiste nei principali teatri di *jihad*. Parallelamente, viene rilevata l'espansione in quadranti appetibili in termini strategico-simbolici – in quanto compresi nell'estensione territoriale del progetto di "Califfato" – ovvero in termini tattici, poiché utili come retrovia ed avamposto per successivi ampliamenti.

Il principale dato che emerge dall'analisi complessiva del patrimonio *intelligence* punta ad una rinnovata centralità ideologico-operativa di *al Qaida*, attraverso la riviviscenza del suo epicentro afgano, ed al rafforzamento su base regionale delle presenze qaidiste, particolarmente evidente ed insidioso nel Maghreb.

Di rilievo, sul piano dei propositi e delle metodologie, l'interesse della rete jihadista verso obiettivi del settore energetico nonché l'inaugurazione, in Iraq, di una serie d'attentati con l'uso di cloro, suscettibile di innescare pericolosi processi emulativi.

Il tutto sostenuto da un'intensa attività mediatica – divenuta, ancor più che in passato, "parte fondante della resistenza jihadista anticrociata" – che ha omologato linguaggio e tecniche, conferendo pari visibilità ad articolazioni di diversa consistenza e valenza.

La propaganda jihadista, che trova tuttora nel *web* veicolo di diffusione privilegiato, resta strumento cardine sia per mantenere elevata la pressione intimidatoria, sia a fini di radicalizzazione e reclutamento, sia per riaffermare, pubblicizzare ed aggiornare programmi e moduli organizzativi.

Intesa a creare o cementare legami di condivisione ed affinità tra soggetti e quadranti eterogenei – parte di un'unica comunità virtuale che aspira a divenire realtà armata – l'azione propagandistica vale a fornire via via all'uditorio di riferimento un'interpretazio-